

# Le espressioni multiparola in *The Architecture of the Language Faculty* di Ray Jackendoff (1997)

Salvatore Menza

UNIVERSITÀ DI CATANIA

**Riassunto:** Per rendere conto delle espressioni idiomatiche all'interno della cornice teorica chomskiana, Jackendoff individua come difficoltà il principio dell'inserzione lessicale nelle sole posizioni di testa e la composizionalità del significato. L'autore propone allora che nel lessico trovino spazio non solo teste, ma anche sintagmi e frasi, che come tali prendono parte alla combinazione. Quanto all'interpretazione semantica, è descritta come processo indipendente e simultaneo alle generazioni sintattica e fonologica: la connessione tra i tre livelli è garantita per mezzo di una coindicizzazione, lessicalmente predefinita, tra costituenti sintattici, semantici e fonologici (*tripartite parallel architecture*). Tali coindicizzazioni consentono configurazioni in cui i) alcuni costituenti sintattici interni non abbiano corrispondenza con costituenti semantici (significato non composizionale, *cranberry morph*); ii) degli elementi siano computati composizionalmente ma con "speciali significati metaforici"; iii) degli elementi abbiamo rappresentazione sintattica e semantica ma non fonologica (risultativi). Regole generali sovralessicali governano fenomeni come il movimento, che interessa anche gli elementi interni alle espressioni idiomatiche, purché dotati di ruolo tematico.

**Parole-chiave:** Jackendoff, espressioni idiomatiche, interfacce, inserzione lessicale.

**Abstract:** In order to account for idioms within the Chomskyan framework, Jackendoff faces two main difficulties: lexical insertion in head position only and semantic compositionality. The author thus claims that also phrases and sentences stored in the lexicon may, as such, enter the syntactic computation. Semantic interpretation, on the other hand, is described as an independent process, simultaneous with syntactic and phonological generation: the three modular representations are linked by a lexically predefined co-indexation (*tripartite parallel architecture*). This allows for i) internal syntactic constituents not to be linked to any conceptual constituent (non-compositional meaning, *cranberry morph*); ii) elements to be compositionally computed, but with a special metaphorical import; iii) elements to have syntactic and conceptual but no phonological representation (resultatives). General postlexical rules govern phenomena such as movement, which involves also idiom-internal elements, provided they are theta-role marked.

**Keywords:** Jackendoff, idiom, interface, lexical insertion

## 1. Introduzione

→ Un intero capitolo di *The architecture of the language faculty* di Ray Jackendoff (1997) è dedicato alle espressioni idiomatiche e, più in generale, alle espressioni multiparola. Si tratta di un argomento decisamente poco studiato nella

letteratura di tradizione chomskiana, all'interno della quale Jackendoff stesso colloca il proprio trattato (Jackendoff 1997: 2), a dispetto delle numerose e rilevanti modifiche apportate al modello di riferimento. L'architettura del linguaggio proposta dall'autore poggia di fatto sui capisaldi chomskiani dell'assunto dell'esistenza di una Grammatica Universale, del mentalismo e della modularità, ma è caratterizzata da una visione fortemente innovativa del lessico, della natura e del funzionamento delle interfacce tra i vari componenti e del processo di generazione e validazione degli enunciati (con diversi punti di contatto con le grammatiche generative non derivazionali, come HPSG (Pollard e Sag 1994) e la grammatica delle costruzioni (Fillmore, Kay e O'Connor 1988; Fillmore e Kay 1993; Goldberg 1995)). Le espressioni multiparola, tradizionalmente considerate ai margini del fenomeno linguistico e accostate a forme di produzione (para) letteraria/narrativa, costituiscono invece, nel modello di Jackendoff, dati essenziali per la corroborazione delle sue ipotesi sull'architettura del linguaggio umano.

→ I dati esaminati da Jackendoff e le sue originali riflessioni, che saranno ripercorse nei paragrafi che seguono, sono certamente ancora preziose per il progresso della teoresi sulle lessicizzazioni complesse, e si prestano, per l'eclettismo che le caratterizza, ad integrarsi in diversi modelli teorici.

## 2. Il confine tra produzione linguistica e produzione "letteraria"/"socio-culturale"

### 2.1 Le espressioni multiparola non sono marginali

→ Il punto di partenza per l'indagine di Jackendoff (1997: § 7.2) è la critica della presunta "marginalità" delle espressioni multiparo-

la. Prendendo le mosse dall'analisi dei quiz da indovinare all'interno del gioco televisivo *The wheel of Fortune* (Jackendoff 1995) (circa 600 soluzioni, raccolte nell'arco di alcuni mesi), l'autore fornisce una tassonomia di tali soluzioni e alcune considerazioni quantitative. Per quanto riguarda la tassonomia, il corpus contiene le seguenti 7 tipologie: 1) composti; 2) espressioni idiomatiche di vario tipo; 3) nomi propri di personaggi famosi, di località, di organizzazioni e di marchi commerciali; 4) cliché (che l'autore distingue dalle espressioni idiomatiche in quanto, a differenza di queste ultime, i cliché hanno un significato sostanzialmente compositivo: *any friend of yours is a friend of mine* 'i tuoi amici sono anche miei amici'; *gimme a break* 'dacci un taglio, lasciami stare'; *love conquers all* 'l'amore vince sempre/su tutto'; *no money down* 'senza/nessun anticipo'; *name, rank and serial number* 'nome, grado e matricola'; *we're doing everything humanly possible* 'stiamo facendo tutto il possibile/tutto ciò che è umanamente possibile', Jackendoff 1997: 155); 5) titoli di canzoni, libri, film e programmi televisivi; 6) citazioni (es. *may the Force be with you* 'che la forza sia con te'); 7) locuzioni da lingue straniere (*au contraire, persona non grata, c'est la vie*, ibid.). Da un punto di vista quantitativo, nota che la trasmissione televisiva *The wheel of fortune* è andata in onda per oltre dieci anni, per sei giorni alla settimana, e che in ogni puntata venivano proposti 5 nuovi quiz, per un totale, quindi, di 10-15mila espressioni, di cui (in base alla composizione del piccolo corpus analizzato) il 10% è presumibilmente costituito da idiom, il 15% da cliché e il 3% da citazioni. Si tratta di espressioni fisse, osserva l'autore, che sono tutte necessariamente conservate nella memoria a lungo termine dei parlanti. E questi numeri, conclude, non permettono di considerare marginali tali espressioni<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le rapide stime di Jackendoff risultano più che con-

## 2.2 Le espressioni multiparola sono parte del lessico o dell'enciclopedia dei parlanti?

→ In ambito minimalista, l'inclusione di un elemento nel lessico è condizionata dall'assunto della "non ridondanza" (Chomsky 1993: 2, Jackendoff 1997: 14), per cui il lessico è visto come una collezione di elementi il cui comportamento e la cui interpretazione non siano predicibili in base alle regole della grammatica. Ciò costituisce una difficoltà per l'inclusione nel lessico delle espressioni multiparola, perché contengono sempre alcuni elementi che ricorrono anche come forme libere all'esterno dell'espressione fissa. Così, includendo nel lessico l'espressione multiparola, uno stesso elemento ci figurerebbe due volte, una prima volta con un'entrata "individuale" e una seconda volta all'interno dell'espressione in cui è incluso; una ridondanza anche maggiore si avrebbe nel caso delle espressioni di significato (semi)composizionale, come i cliché e le citazioni, la cui interpretazione risulterebbe infatti possibile sia tramite la combinazione dei costituenti interni, sia attraverso la lettura di un eventuale significato immagazzinato e associato all'intero complesso.

→ Jackendoff giunge alla conclusione che tale ridondanza è inevitabile e rispecchia un dato naturale<sup>2</sup>, e che l'assunto della non ridondanza deve

---

fermate, per l'italiano, dai dati del De Mauro (1999-2007: XV), che registra, su un totale di circa 360000 lemmi e sottolemmi, ben 131000 polirematiche (36% del totale).

2 La presenza di ridondanza, aggiunge Jackendoff (1997: 15) allinea il sistema linguistico ad altri sistemi cognitivi. Ad esempio la «depth perception is the product of a number of parallel systems such as eye convergence, lens focus, stereopsis, occlusion, and texture gradients. In many cases more than one system comes up with the same result, but in other cases (such as viewing twodimensional pictures or random-dot stereograms) the specialized abilities of one system come to the fore. Why couldn't language be

essere dunque reinterpretato intendendo che il lessico deve includere sì *tutto* ciò che è imprevedibile ma non *solo* ciò che è imprevedibile (Jackendoff 1997: 124). Tale osservazione è estesa al funzionamento generale del linguaggio: Jackendoff (1997: 107-108) suggerisce che il parlante abbia costantemente a disposizione una serie di combinazioni frequenti di parole, sintagmi e frasi "preconfezionate" (tra cui anche idiomi, cliché, citazioni ecc.), oltre all'opportunità, in molti casi, di generare le stesse combinazioni anche partendo dai singoli costituenti. Anche in questo caso, l'autore mostra come una simile possibilità di associazione arbitraria tra frammenti di rappresentazioni di tipo diverso avrebbe il vantaggio di allineare il sistema linguistico ad altri sistemi cognitivi, come mostra il caso della associazione tra strutture bidimensionali (che coincidono con gli stimoli visivi) e modelli tridimensionali (mentali) per identificare più rapidamente gli oggetti di uso frequente (Cavanagh 1991, cit. in Jackendoff 1997: 107).

→ La distinzione tra informazione strettamente linguistica (immagazzinata nel lessico) e informazione "culturale" o "enciclopedica"<sup>3</sup> (immagazzinata in altre zone della memoria a lungo termine) tende, nel modello di Jackendoff, a farsi molto sfumata: hanno sede nel lessico tutte le espressioni immagazzinate che possano essere selezionate nella realizzazione di enunciati (caratterizzate cioè dall'associazione tra struttura fonologica, concettuale e sintattica, Jackendoff 1997: 157).

---

like that?».

3 In ambito strutturalista, un simile problema classificatorio è stato innescato anche dalla riflessione sullo status dei proverbi, cfr. Franceschi (1978, 1999), Trovato (2011, 2017). Già in Franceschi (1978) il proverbio veniva sottratto al dominio dello studio delle tradizioni popolari e delle produzioni paraletterarie e definito come «segno linguistico complesso e immotivato», e dunque incluso nel lessico.

#### 4 Inserzione vs. “legittimazione” lessicale

→ Il problema successivo che lo studioso affronta riguarda la modalità con cui dal lessico tali espressioni possano prendere posto nell’indicatore sintagmatico.

→ La principale difficoltà opposta dal modello chomskiano in questo caso è l’assunto secondo cui le unità selezionate dal repertorio lessicale possono occupare/sostituire (*inserzione lessicale*) solo i nodi testa di ciascuna proiezione ( $X^\circ$ ), mentre le espressioni multiparola hanno la struttura di sintagmi o di frasi. In ottemperanza a tale principio un’espressione idiomatica verbale come *to kick the bucket* (‘morire’, lett. ‘calciare il secchiello’) è inserita da Chomsky (1981: 186 nota 94, cit. in Jackendoff 1997: 158) come sintagma verbale dominato da una testa verbale ( $V^\circ$ ). In questo modo l’espressione è inserita come se fosse un singolo verbo (in  $V^\circ$ ), ma è dotata di una struttura interna:

(1) [V [VP [V *kick*] [NP[Det *the*] [N *bucket*]]]]

→ Si tratta di uno stratagemma che richiede tuttavia una deroga alla teoria  $X'$ , secondo cui le proiezioni di livello zero possono dominare solo parole e non altre proiezioni massimali. Inoltre, nota Jackendoff, se l’inserzione di un sintagma verbale nella posizione di una testa verbale può essere giustificata dall’identità di categoria, non è altrettanto facile individuare una posizione di testa per le espressioni idiomatiche di tipo/distribuzione frasale (es. *the jig is up*, per esprimere che un piano illecito è stato scoperto; *that’s the way the cookie crumbles* ‘c’est la vie’, lett. ‘è così che si sbriciola il biscotto’; *keep your shirt on!* per invitare qualcuno a calmarsi, Jackendoff 1997: 160). Una soluzione alternativa potrebbe ricorrere alla “specificazione contestuale” (Everaert

1991, cit. in Jackendoff 1997: 160): nell’entrata lessicale di *kick* sarebbe specificato che la combinazione con *bucket* è associata ad un significato idiomatico; specularmente, nell’entrata di *bucket* dovrebbe essere specificato che la combinazione con *kick* è associata allo stesso significato idiomatico. Secondo Jackendoff (1997: 160), tuttavia, ciò non solo equivarrebbe all’inclusione dell’intero sintagma nel lessico, ma sarebbe molto meno economico, in quanto ciascun componente di una stessa espressione multiparola dovrebbe “menzionare” come attivatori di contesto “idiomatico” tutti gli altri, moltiplicando così lo spazio necessario alla codificazione dell’espressione all’interno del lessico.

→ La soluzione proposta da Jackendoff consiste allora nel superamento dell’assunto secondo cui gli elementi selezionati dal lessico debbano essere collocati solo in posizione di testa. Al contrario, gli elementi immagazzinati come sintagmi possono prendere posto nell’indicatore sintagmatico come sintagmi e gli elementi immagazzinati come frasi vengono collocati in posizione di frase e così via:

(2) [VP [V *kick*] [NP[Det *the*] [N *bucket*]]]  
(Jackendoff 1997: 161)

→ Bisogna precisare che il materiale fonologico rappresentato in (2) (*kick, the, bucket*) non va però inteso come dominato dai nodi sintattici, ma come coindicizzato con essi:

(3) a. [VP [<sub>a</sub>V] [NP[<sub>b</sub>Det] [<sub>c</sub>N]]]  
b. <sub>a</sub>/kIk/ <sub>b</sub>/ðə/ <sub>c</sub>/'bʌkIt/

→ Nel modello di Jackendoff (1997), infatti, fonologia e semantica non sono componenti in-

interpretativi che ricevono come input una struttura da parte del componente sintattico: i tre componenti generano parallelamente (*tripartite parallel architecture*, Jackendoff 1997: § 2.5) le tre strutture (sintattica, fonologica, semantica), i cui costituenti sono interfacciati mediante una serie di coindicizzazioni specificate nelle entrate lessicali coinvolte. Queste ultime, dunque, definite come associazioni tra rappresentazioni fonologiche, semantiche e sintattiche, costituiscono “frammenti” delle interfacce tra i tre componenti. All’inserzione lessicale della tradizione chomskiana, così, Jackendoff contrappone la “legittimazione lessicale” (*lexical licensing*, Jackendoff 1997: 90), che consiste nella verifica delle suddette coindicizzazioni. Per quanto riguarda la semantica, nel caso in (3) l’intero VP e l’intera stringa (o sintagma fonologico) sono coindicizzati con una funzione monoargomentale che corrisponde a ‘morire’, mentre nessuno dei costituenti interni è autonomamente coindicizzato con alcun costituente semantico.

#### 4. Tipologia delle espressioni multiparola

→ Jackendoff (1997: § 7.5) propone una tipologia descrittiva delle espressioni multiparola istituendo un parallelismo tra queste e i composti: in un’ottica di parsimonia, è un vantaggio che la teoria delle espressioni fisse sia in una certa misura coestensiva con quella delle parole, e che i meccanismi invocati per quest’ultima possano essere utilizzati anche per la prima. Il principio di classificazione tiene conto della composizionalità del significato e della presenza dei costituenti come entrate autonome nel lessico. Si distinguono così:

1. *Espressioni multiparola e composti ottenuti mediante regole produttive e di significato composizionale*. A conferire a tali espressioni lo statuto

di espressioni fisse è solo il fatto che sono riconosciute come unità («There is nothing special about these items except that they are known as a unit», Jackendoff 1997: 164<sup>4</sup>). L’autore indica come esempi i composti *opera singer* ‘cantante lirica/o’ e *sewage drain* ‘scarico fognario’, e cliché/citazioni come la locuzione verbale *whistle while you work* ‘lavorare fischiando’ (lett. ‘fischiettare mentre lavori’)<sup>5</sup>.

2. *Composti ottenuti mediante regole produttive, ma di significato non interamente composizionale, in quanto caratterizzati da un’ulteriore specificazione semantica non predicibile*. Si tratta di composti come *blueberry* ‘mirtillo’ (lett. ‘bacca blu’) e *blackhead* ‘punto nero, comedone’ (lett. ‘testa nera’): il mirtillo non è semplicemente una ‘bacca blu’, ma è una *particolare* bacca blu; e il punto nero non è una ‘testa nera’, ma un brufolo caratterizzato da una estremità (‘testa’, metaforicamente) nera (ibid.). Gli elementi imprevedibili devono essere precompilati nell’entrata lessicale. L’autore non indica alcun esempio di espressione multiparola appartenente a questa seconda tipologia.

3. *Espressioni multiparola e composti di significato semicomposizionale o non composizionale in cui uno o più elementi si sottraggono ai principi di uno o più componenti della grammatica*. Si distinguono tre sottogruppi:

4 Tale definizione tautologica non verrà modificata/perfezionata neanche nel seguito della trattazione, in cui l’autore si dedicherà principalmente alle espressioni di significato non composizionale.

5 Il loro significato è, appunto, composizionale, ma, precisa l’autore, nel caso di cliché e citazioni, può essere presente una particolare specificazione situazionale/contextuale. Ad es., *whistle while you work* evocerebbe «Disneyesque mindless cheerfulness» (ibid.) attraverso la connessione con il film d’animazione Disney *Snow White (Biancaneve)*, da cui è tratta.

3a. *uno dei costituenti non esiste che all'interno del composto/dell'espressione, alla cui interpretazione non fornisce quindi alcun contributo semantico (ma solo fonologico e sintattico)*. È il caso del composto *cranberry* 'mirtillo rosso' e delle locuzioni *to run amok* 'essere in preda a furia violenta o omicida' e *to sleep in the buff* 'dormire nudi'. In *cranberry*, si riconosce l'elemento *berry* 'bacca', mentre il frammento *cran-* non è forma libera né ricorre all'interno di altri composti o derivati (ma si pone in relazione con primi elementi di altri nomi di frutti considerati bacche: *blackberry* 'mora', *blueberry* 'mirtillo', *raspberry* 'lampono' ecc.). Analogo a *cran-* è l'elemento *amok*, che ricorre esclusivamente all'interno della locuzione *to run amok* e non ha un significato indipendente (Jackendoff (1997: 165, 173) chiama questo tipo di elementi «cranberry morph»); uguale è il caso di *buff*, che è sì indipendentemente registrato nel lessico, ma con la denotazione di 'color camoscio' o, come verbo, col significato di 'lucidare' (Jackendoff 1997: 165; possiamo cioè considerare il *buff* indipendente come una sorta di omografo di quello che figura solo in *to sleep in the buff*).

3b. *uno o più costituenti ricorrono nel composto/nell'espressione come membri di una categoria diversa da quella che ne caratterizza la distribuzione come forme libere e con cui sono registrati nel lessico; la loro semantica viene adattata alla nuova categoria e l'interpretazione del complesso risulta semi-composizionale*. Esempi di questo sottogruppo sono il composto *aloha shirt* 'camicia hawaiana', e l'espressione *in the know* 'informato'. Il saluto (interiezione) *aloha* occupa la prima posizione di sostantivo/aggettivo del composto, assumendo la semantica di 'dello stile associato al luogo in cui si usa il saluto *aloha*'. Analogamente, il verbo *know* 'sapere' occupa nell'espressione *in the know* una posizione nominale (è preceduto dal determinante *the*); il suo nucleo concettuale è ri-

conoscibile nel significato dell'intera espressione ('informato'), sebbene quest'ultimo non sia totalmente predicibile.

3c. *uno o più costituenti ricorrono nel composto/nell'espressione come membri della stessa categoria sintattica che ne caratterizza la distribuzione come forme libere, ma assumono nel complesso un significato inedito/modificato (impredicibile)*. Esempi di questo sottogruppo sono, secondo l'autore, il composto *strawberry* 'fragola' e l'espressione *not playing with a full deck* 'stupido; ritardato' (lett. 'che non gioca con un mazzo di carte intero'). In *strawberry*, entrambi i costituenti sono indipendentemente registrati nel lessico (*straw* 'stelo, cannuccia'; *berry* 'bacca'), ma il denotato 'fragola' è un 'particolare tipo di bacca'<sup>6</sup> che non ha però nulla a che vedere con il denotato di *straw* (Jackendoff 1997: 165)<sup>7</sup>. Analogamente, i costituenti di *not playing with a full deck* sono tutte forme libere, ma *playing* e *deck* assumono significati metaforici che, combinati composizionalmente agli altri, danno come output l'interpretazione della locuzione. Nello specifico, *playing* vale 'che agisce', mentre *deck* può fare riferimento all'insieme delle facoltà mentali. *Not, with, a* e *full* partecipano mantenendo invece il significato delle rispettive entrate lessicali autonome. In questo modo *not playing with a full deck* può essere parafrasato come 'che non agisce con l'intero insieme delle facoltà mentali'.

<sup>6</sup> Irrilevante il fatto che da un punto di vista biologico la fragola non sia una bacca, ma un falso frutto o frutto aggregato.

<sup>7</sup> La differenza tra *cranberry* (tipologia 1) e *strawberry* (tipologia 3c) è che *cran-* non esiste come forma libera. Tuttavia, per la stessa tipologia 1 l'autore indica (Jackendoff 1997: 165) come esempio, come si è visto, anche *to sleep in the buff*, il cui elemento *buff*, esattamente come *straw* in *strawberry*, esiste come forma libera ma non contribuisce, con il significato associato alla forma libera, all'interpretazione dell'espressione complessa. Ciò rende meno netta la differenza tra le tipologie 1 e 3c.

→ Nonostante l'autore non lo specifichi esplicitamente, possiamo aggregare alla tipologia 3 anche le espressioni come la già discussa *kick the bucket*, in cui i singoli costituenti sono forme libere ma non contribuiscono in alcun modo all'interpretazione dell'intero sintagma (v. § 3 *supra*).

#### 4.1. Espressioni costituite da triple contenenti rappresentazioni $\emptyset$ e loro "specializzazioni idiomatiche"

→ Jackendoff analizza come espressioni idiomatiche (1997: § 7.7) immagazzinate nel lessico anche i costrutti risultativi, caratterizzati da una testa verbale e da altri elementi associati a una rappresentazione sintattica ma non anche a una rappresentazione fonologica (cioè non espressioni fisse, ma piuttosto schemi sintattici fissi, con verbo variabile, più eventuali altri «open places» che possono essere "riempiti" da candidati sintatticamente adeguati). Si tratta di espressioni che realizzano una possibilità consentita dalla «tripartite parallel architecture» (Jackendoff 1997: § 2.5), cui abbiamo accennato *supra* in § 3. L'ipotesi che le unità lessicali (comprese le espressioni multiparola) siano delle triple costituite dall'associazione tra rappresentazione fonologica, sintattica e semantica permette che uno (o più) degli elementi della tripla sia(no) costituito(i) da  $\emptyset$  (da intendersi qui come sottospecificazione, non come prescrizione di elementi nulli). Gli esempi analizzati da Jackendoff sono *the gardener watered the tulips flat* 'il giardiniere ha fatto appiattare i tulipani innaffiandoli', *we cooked the meat black* 'abbiamo fatto diventare nera la carne cucinandola (troppo)', *the professor talked us into a stupor* 'il professore ci ha storditi a furia di parlare (ci ha portati allo stordimento parlando)', *he talked himself hoarse* 'è diventato afono a furia di parlare'.

- (4) a. (rappresentazione fonologica)  
 $\emptyset$   
 b. (rappresentazione sintattica)  
 $[_{VP} V NP PP/AP]$   
 c. (rappresentazione concettuale)  
 'far sì che NP vada PP/diventi AP, compiendo l'azione espressa da V (su NP)'  
 (Jackendoff 1997: 171)

→ I quattro costrutti risultativi, secondo l'autore, sono tutti generati da una stessa espressione idiomatica, la tripla descritta in (4):

→ Gli elementi V (verbo), NP (sintagma nominale), PP (sintagma preposizionale)/AP (sintagma aggettivale) sono «open places», e dunque l'espressione è produttiva (Jackendoff 1997: 172).

→ Jackendoff identifica inoltre alcune espressioni che definisce "specializzazioni idiomatiche" dello schema risultativo in (4), che si ricavano riempiendo gli *open places* con *cranberry morphs*, elementi di speciale significato metaforico o privi di corrispondenza con la rappresentazione concettuale: *to cut (something) short* 'interrompere improvvisamente un processo prima della sua conclusione naturale o prevista' (*cut* (V) 'tagliare' e *short* (AP) 'corto' assumono significati metaforici); *to cry one's eyes out* 'piangere a lungo e amaramente' (lett. 'far sì che i propri occhi vadano fuori piangendo'); *to knock oneself out* 'lavorare duramente fino a svenire; sfiancarsi'; *to scare the daylights out of someone* 'spaventare a morte qualcuno'.

→ Un altro esempio interessante è la «way-construction», realizzata nelle frasi *Bill belched his way out of the restaurant* 'Bill uscì dal ristorante ruttando' e *we ate our way across the country* 'ab-

biamo attraversato il paese mangiando', generate dalla tripla descritta in (5)<sup>8</sup>:

- (5) a. (rappresentazione fonologica)  
 $\text{a}'_{\text{wei}}$   
 b. (rappresentazione sintattica)  
 $[_x \text{VP}[_y \text{V}][_z \text{NP}[_{\text{NP+poss}}[_{\text{a}} \text{N}]]]]$   
 c. (rappresentazione concettuale)  
 $[\text{ANDARE} ([\text{S}]^{\alpha}, [\text{Percorso K}]_z)]$   
 $\text{MANIERA} [(M(\alpha)]_y]_x$

→ In questo caso, l'unico elemento ad avere una rappresentazione fonologica è *way*, contrassegnato dall'indice *a*, identificato come sostantivo all'interno della rappresentazione sintattica (dove è preceduto da una espressione genitiva) ma privo di corrispondenze all'interno della rappresentazione concettuale. Tutti gli altri elementi sono *open places* con corrispondenze tra le sole rappresentazioni sintattica e concettuale. La rappresentazione concettuale complessiva può essere parafrasata come segue: S(oggetto) va lungo il Percorso K (realizzato sintatticamente da PP), agendo nella maniera M (denotata dal verbo V); il soggetto semantico di ANDARE (un argomento libero) coincide ( $\alpha$ ) con quello del verbo V (che indica la MANIERA).

### 5. Espressioni idiomatiche e movimento dei costituenti

→ Il movimento dei costituenti interni, possibile solo con talune espressioni idiomatiche, è messo in correlazione da Jackendoff (1997: § 7.6), sulla scorta di Wasow, Nunberg e Sag (1984), Ruwet (1991), Nunberg, Sag e Wasow (1994), con l'assegnazione di un ruolo tematico al costituen-

<sup>8</sup> Adattato da Jackendoff (1997: 172) (in particolare, ho sostituito X Y e Z maiuscole con S, K e P per evitare confusione con gli indici minuscoli *x*, *y* e *z*, che fanno riferimento a entità distinte).

te mosso. A sua volta, l'assegnazione del ruolo è possibile solo se il costituente contribuisce in qualche modo all'interpretazione complessiva (Jackendoff 1997: 168). Così, il costituente *the bucket* di *to kick the bucket*, non essendo singolarmente coindicizzato con elementi della struttura concettuale, non può ricevere ruolo e conseguentemente non può essere coinvolto in alcuna trasformazione:

- (6) \**The bucket was kicked by John* (Jackendoff 1997: 168)

→ Al contrario, il costituente *the hatchet* in *to bury the hatchet* 'seppellire l'ascia di guerra' contribuisce composizionalmente all'interpretazione complessiva assumendo un significato metaforico che Jackendoff parafrasa come «a disagreement», 'un dissidio, una controversia'; anche *to bury* assume nella stessa locuzione un significato metaforico (che l'autore chiama «subidiomatic reading»), parafrasato con «to reconcile» 'riconciliare, ricomporre' (l'espressione idiomatica appartiene quindi alla tipologia 3c, v. § 4 *supra*). Ciò consente l'assegnazione del ruolo di tema a *the hatchet*, che infatti, a differenza di *the bucket*, può essere mosso nella struttura superficiale:

- (7) *The hatchet*  
 L'ascia di guerra  
*seems not to have been buried yet*  
 sembra non essere stata sotterrata  
*yet*                    *by those skaters*  
 ancora                da quegli skater

## 6. Conclusioni

→ Nel tentativo di descrivere la generazione e interpretazione delle espressioni idiomatiche all'interno della cornice teorica chomskiana, Jackendoff individua due principali difficoltà: 1) il principio dell'inserzione lessicale in  $X^0$ , cioè nelle sole posizioni di testa dei sintagmi (le espressioni multiparola hanno forma di sintagmi o di frasi, non di teste); 2) la computazione del significato di sintagmi e frasi attraverso la combinazione ricorsiva dei denotati dei costituenti minori (molte espressioni multiparola hanno significato non compositivo). La prima difficoltà è superata ipotizzando che nel lessico trovino spazio non solo teste, ma anche strutture più complesse, come sintagmi o frasi, che come tali vengono selezionate e collocate nell'indicatore sintagmatico. L'interpretazione semantica, nel modello di Jackendoff, è un processo indipendente e simultaneo alla generazione sintattica e fonologica: la connessione tra i tre livelli (nonché la verifica/legittimazione dell'output) è garantita per mezzo di una coindicizzazione, stabilita in base a informazioni contenute nelle entrate lessicali, tra costituenti sintattici, semantici e fonologici. Nel caso di espressioni idiomatiche come ingl. *to kick the bucket* (lett. 'calciare il secchiello', propr. 'morire'), ad es., il significato 'morire' è coindicizzato con l'intero sintagma verbale, i cui costituenti, pur essendo coindicizzati con costituenti fonologici e sintattici, non sono però indipendentemente coindicizzati anche con costituenti semantici minori.

→ Nel caso di espressioni multiparola con significato metaforico, Jackendoff ipotizza che il significato complessivo sia invece ricavato composizionalmente, ma che alcuni costituenti interni all'espressione complessa siano computati come portatori di speciali significati metaforici pre-

compilati. L'autore riconduce a istanze di espressioni idiomatiche anche gli schemi sintattici fissi con verbi e argomenti variabili, come i costrutti risultativi e gli esempi di *way-construction* (v. § 4.1 *supra*), considerando la possibilità che le triple che generano tali costrutti non siano (interamente) specificate per quanto riguarda il livello della rappresentazione fonologica.

→ Nonostante l'enfasi sulle regole di corrispondenza, la sintassi non è però interamente inclusa all'interno delle entrate lessicali. Il movimento dei costituenti, consentito anche agli elementi delle espressioni idiomatiche purché dotati di ruolo tematico (§ 5 *supra*), ad esempio, dipende, nel modello di Jackendoff, come nella tradizione chomskiana, da regole generali e sovralessicali.

## Bibliografia

CAVANAGH, Patrick (1991), "What's up in top-down processing?", in: Gorea, A. (ed.), *Representations of vision: Trends and tacit assumptions in vision research*, Cambridge, Cambridge University Press.

CHOMSKY, Noam (1993), "A minimalist program for linguistic theory", in: Hale, K., Keyser, S.J. (eds.), *The view from Building 20*, 1-52, Cambridge (MA) / London, MIT Press.

DE MAURO, Tullio (1999-2007), (dir.) *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, Torino, UTET.

EVERAERT, Martin (1991), *The lexical representation of idioms and the morphology-syntax interface*, manuscript, University of Utrecht.

FILLMORE, Charles / KAY, Paul (1993), *Construction Grammar Coursebook*, manuscript,

Berkeley Department of linguistics, University of California.

FILLMORE, Charles / KAY, Paul / O'CONNOR, Mary Catherine (1988), "Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: The case of let alone", *Language*, 64, 501-538.

FRANCESCHI, Temistocle (1978), "Il proverbio e l'API", *Archivio Glottologico Italiano*, LXIII, 110-147.

FRANCESCHI, Temistocle (1999), "L'Atlante Paremiologico Italiano e la geoparemiologia", in: Trovato, S.C. (ed.), *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano. Atti del I Convegno di Studi dell'Atlante Paremiologico Italiano (API), Modica, 26-28 ottobre 1996*, Roma, Il Calamo, 1-22.

GOLDBERG, Adele (1995), *Constructions: A Construction Grammar approach to argument structure*, Chicago, The University of Chicago Press.

JACKENDOFF, Ray (1995), "The boundaries of the lexicon", in: Everaert, M. / van der Linden E.J. / Schenk, A. / Schreuder, R. (eds.), *Idioms: Structural and psychological perspectives*, Hillsdale (NJ), Erlbaum, 1995, vol. I, 33-166.

JACKENDOFF, Ray (1997), *The architecture of the language faculty*, Cambridge (MA) / London, MIT Press.

NUNBERG, Geoffrey / SAG, Ivan A. / WASOW, Thomas (1994), "Idioms", *Language*, 70, 491-538.

POLLARD, Carl / SAG, Ivan A. (1994), *Head-Drive Phrase Structure Grammar*, Chicago-London, The University of Chicago Press.

RUWET, Nicolas (1991), *Syntax and human experience*, Chicago, University of Chicago Press.

TROVATO, Salvatore C. (2017), "Il proverbio: prodotto linguistico e culturale", in: De Giovanni, C. (ed.), *Fraseologia e paremiologia: presente, passato e futuro*, Milano, Franco Angeli, 43-49.

TROVATO, Salvatore C. (2011), "Il proverbio come oggetto lessicografico (quasi una norma redazionale)", in: Franceschi, T. (ed.), *Ragionamenti intorno al proverbio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 83-91.

WASOW, Thomas / NUNBERG, Geoffrey / SAG, Ivan (1984), "Idioms: An interim report", in Hattori, S. / Inoue, K. (eds.), *Proceedings of the 13th International Congress of Linguists*, The Hague, CIPL.

**Profilo biografico:** Salvatore Menza è ricercatore a tempo determinato di Glottologia e linguistica nel Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania, dove insegna Linguistica generale nel corso di laurea in Lingue e culture europee, euroamericane ed orientali. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Filologia moderna con una tesi sulle categorie metalessicografiche. I suoi interessi di ricerca comprendono, oltre alla storia del pensiero linguistico, la sintassi teorica, la fonologia, la lessicografia e la glottodidattica.

**email:** salvatore.menza@unict.it / salvomenza@gmail.com